

flash

RESTAURI
Il Colosseo si fa bello e raddoppia lo spazio pubblico

L'ultimo lotto (18 miliardi di lire) della sponsorizzazione da parte della Banca di Roma dei lavori di restauro del Colosseo, permetterà di arrivare alla fine del 2003 ad un altro raddoppio dello spazio aperto al pubblico, di restaurare tutto il prospetto originale del lato Nord, il più interessato al degrado, e di avviare gli interventi di messa in sicurezza contro i rischi sismici ed idrogeologici. Il restauro interesserà tutte le superfici interne ed esterne, volte, pareti, imbottiti degli archi e prospetto esterno, per un costo di cinque milioni di Euro.



LIBRI
«Ius Praedae», i diritti negati dell'arte in tempo di guerra

La necessità di un impegno di tutela, per prevenire i danni causati dalla spoliazione sistematica delle opere d'arte che caratterizza ogni guerra - dall'antico «Ius praedae» ad oggi - è l'esigenza rivelata dall'analisi di Fabio Maniscalco nel libro «Ius Praedae» (Massa Editore; pp 135; Lit. 50.000). Maniscalco esamina le principali carenze del diritto internazionale sui Beni Culturali in situazioni di conflitto armato. Poiché i danni provocati da un evento bellico risultano spesso irreversibili, l'autore evidenzia la necessità di una strategia da attuare fin dal tempo di pace,

EXPERTISE
Ecco il «Ritratto di Signora» attribuito a Gustav Klimt

Arriva alla Galleria Ricci Oddi di Piacenza il «Ritratto di Signora» attribuito a Gustav Klimt. Ad accoglierlo ci saranno il proprietario, Gino Cassamagnaghi, il critico Rossana Bossaglia e Claudia Maga, la studentessa che tempo fa aveva scoperto sotto il Klimt della Galleria piacentina (trafugato e mai più ritrovato) un'altra figura. Fu vedendo la foto della tela rubata che il collezionista scoprì somiglianze con il «Ritratto di signora» comprato da un sacerdote. E Rossana Bossaglia, gli ha dato ragione: pur non firmato, a suo avviso si tratterebbe di un Klimt.

MOSTRE
Una cascata di diamanti alle Scuderie del Quirinale

Da dove vengono i diamanti, come si formano, da quanto tempo ricoprono il ruolo di simbolo massimo del potere? A queste e a molte altre domande risponde la mostra «Diamanti. Arte Storia Scienza» dal 1 marzo al 30 giugno alle Scuderie del Quirinale di Roma che nasce in collaborazione con il Museum National d'Histoire Naturelle di Parigi. Duecento oggetti in mostra: documenti storici, trenta dipinti (fra cui opere di Tiziano, Rubens, Botticelli, Balla e De Chirico) più di 150 gioielli e 20 grandi diamanti celebri per un valore totale di più di 500 milioni di Euro.

agendarte

- FIRENZE. Viaggi negli Islam del mondo. Fotografie di Abbas (fino al 1/4). Circa cento fotografie di Abbas, celebre autore di Magnum Photos e suo attuale presidente, scattate nell'arco di sette anni di viaggio nel mondo islamico. Palazzo Vecchio, Sala D'Arme, piazza della Signoria. Tel. 02.54913
- MILANO. Ernst Ludwig Kirchner (fino al 9/6). La mostra presenta circa 150 opere, tra dipinti, acquerelli, grafiche e disegni di Kirchner (1880-1938), fondatore e protagonista del gruppo espressionista tedesco «Die Brücke». Fondazione Mazzotta, Foro Buona parte, 50. Tel. 02.878197 www.mazzotta.it
- PADOVA. Somalia, oltre la guerra. Fotografie di Andrea Vallerani (fino al 16/3). Promossa in collaborazione con «Medici Senza Frontiere», la mostra presenta una quarantina di immagini in bianco e nero scattate in Somalia dal fotografo padovano Vallerani nell'aprile del 2001. Galleria Sottopasso della Stua (Largo Europa). Tel. 049.8755212 o 049.661030.
- PISA. Tullio Pericoli. Nature (fino al 3/3). In mostra cento opere recenti, tra dipinti e disegni, dell'artista marchigiano (classe 1936), disegnatore e illustratore tra i più significativi e rinomati nel panorama artistico contemporaneo. Palazzo Lanfranchi, Lungarno Galilei, 9. Tel. 050910510 www.comune.pisa.it/doc/cultura



- ROMA. Chuck Close. Ritratti (fino al 21/4). Prima mostra antologica in Italia con una trentina di opere dagli anni Settanta a oggi di Chuck Close (Monroe, Washington, 1940), esponente di spicco dell'arte figurativa americana. American Academy in Rome, via Angelo Masina, 5. Tel. 06.58461
- ROMA. L'India dell'Ottocento nelle fotografie di Samuel Bourne (fino al 14/4). La mostra presenta circa 160 foto scattate in India nella seconda metà dell'Ottocento dall'inglese Bourne (1834-1912) e da altri fotografi, tra i quali l'italiano Felice Beato. Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.692050205, 06.699801.
- TORINO. De Nittis e la pittura della vita moderna (fino al 26/5). Ampia rassegna dedicata ai luoghi della modernità nella pittura di Giuseppe De Nittis (1846-1884) e di altri artisti europei, tra i quali De-gas, Pissarro e Munch. Gam-Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518.

A cura di Flavia Matitti

Vincent e Paul, fratelli di colore

Ad Amsterdam una mostra sull'incontro-scontro tra Van Gogh e Gauguin

Renato Barilli

La mostra del giorno, che varrebbe senz'altro la pena di andare a visitare, si trova ad Amsterdam, presso il Museo Van Gogh, e riguarda proprio il grande artista eponimo, svizzerato con cura minuziosa nei due mesi fatali, dal 23 ottobre al 23 dicembre 1888, da lui trascorsi ad Arles in coabitazione con Paul Gauguin. Naturalmente, se le circa 150 opere presentate passano alla moviola quei giorni cruciali, non mancano di toccare il primo e il poi di entrambi i pittori (fino al 2 giugno, il catalogo è edito anche in italiano da Electa). Tanto Gauguin (1848-1903) quanto Van Gogh (1853-1890) credevano di avere forti ragioni per poter vivere insieme, se non altro in nome di un ideale tutto incentrato sul fare un'arte difficile, d'avanguardia, contro i vari pregiudizi borghesi, ma dovettero constatare in breve le forti differenze caratteriali che li dividevano. Van Gogh, temperamento fragile, bisognoso d'affetto e d'appoggio, ma mosso anche da un generoso afflato umanitario, con uno spirito sacrificale pronto a concedere agli altri quanto sottraeva a se stesso. Gauguin, invece, temperamento forte, per non dire imperioso, mosso dalla convinzione che tutto gli fosse dovuto e che gli altri dovessero prosternarsi ai suoi piedi. Ma al di là delle nette differenze caratteriali, premevano quelle non meno decisive esistenti sul fronte stilistico. Van Gogh muove da un duro e arcigno mondo nordico, negato in partenza alla luce e al colore, robusto invece nel disegno, che chiude con mano pesante i corpi, i volti, li porta a emettere urla di dolore, di sofferenza. E in effetti, finché è in Olanda, Van Gogh si china, con l'ardore mistico-sacerdotale che lo distingue, a cogliere i dolori delle classi oppresse, andando a sorprenderli nella fugacità delle miniere o nell'oscurità bituminosa delle povere dimore contadine. Ma da Parigi vengono i bagliori della luce, inseguita con tanta felicità dagli Impressionisti, e infatti il mistico olandese risponde a quel richiamo, va verso Sud appunto alla ricerca disperata dei raggi di sole. Non per nulla viene



Paul Gauguin «I miserabili», autoritratto dedicato a Vincent Van Gogh»

giusto parlare di un sole a «raggi», dato che il calore dell'astro solare, nella sua pittura, si fonde con quel grafismo esasperato che lo accompagna fin dall'inizio. In altre parole, Van Gogh usa la pittura come un surrogato del tratto grafico, la sprema fuori dai tubetti in vermiciocchi, pronti ad agitarsi come serpenti. C'è in lui un'ingenua presunzione che la tela afferri tanto più colore e luce quanto più questi doni di natura siano colti materialmente, e allora lo spessore della «pasta» deve crescere, quasi uscir fuori dalla superficie. Gauguin la pensa in modo esattamente contrario, forse perché, da buon france-

se, la luce e il colore ce li ha nel sangue, e dunque si può permettere di amministrarli con saggezza, facendone dei «valori», delle componenti che entrano in un gioco d'insieme, in una sinfonia di accordi. Non conta quindi quale sia il colore o la pasta che occupano materialmente una certa porzione della tela, bensì il rapporto che stabiliscono nel reciproco contatto. E così, il pennello gauguiniano spiana, distende, allarga, e il tratto grafico non può certo fare spettacolo da per sé, ma vale solo nella misura in cui sa spartire le zone cromatiche. Chi dei due aveva ragione? Se ne facciamo una questione di posterità, Gauguin stava aprendo una strada maestra, poi percorsa dai Nabis, da Matisse, dai cultori di un'arte astratta purché affidata alle vaste stesure. E nell'eredità ci stanno den-

tro anche i cartoni animati, i cartelloni pubblicitari, e la Pop Art che se ne ispira. Invece dal segno attorto su se stesso di Van Gogh vengono fuori, tutt'al più, gli Espressionisti del primo Novecento; ovvero, l'olandese forgia una sorta di «uscita di sicurezza» calibrata su di sé, una difficile equazione personale, magnifica, ma proprio per questo solitaria, irripetibile.



Francesco Somaini «Nauta» un bronzo del 1959 A sinistra nell'Agendarte «Georgia» (1984) di Chuck Close

In una doppia mostra a Como le magmatiche sculture dell'artista e l'inedita produzione grafica

Somaini, un «maestro comacino» alla ricerca della forma perduta

Paolo Campiglio

Per Somaini l'idea della scultura non è mai connessa all'oggetto come modello di staticità o di pacata ragionevolezza. Già negli anni Cinquanta, giovanissimo, fare scultura significava per lui progettare e vivere la materia come esperienza, la forma come evento, lo spazio come esistenza. Affascinato inizialmente dal postcubismo internazionale, come tanti scultori italiani in quel cruciale momento storico, si è imposto all'attenzione della critica verso la metà di quel decennio con opere realizzate in conglomerato ferrico: le sue sculture o i suoi bellissimi mosaici dialogavano con lo spazio architettonico, in quel clima di «sintesi delle arti» che radunava scultori, pittori e architetti a progettare ed eseguire opere in collaborazione. Tale esperienza ha inciso nel suo percorso, al punto che egli è oggi ritenuto il degno erede dell'antica scultura dei «maestri comacini», architetti, pittori e scultori della tradizione lombarda.

Una mostra a Como, a cura di Fred Licht e Luisa Somaini, critica d'arte e figlia del maestro, raduna il meglio della sua produzione in due prestigiose sedi comasche: il Broletto, dove è presentata una sintesi della vicenda creativa dell'artista attraverso differenti nuclei problematici; e la Fondazione Antonio Ratti, dove è esposta la va-

Somaini. Sculture, dipinti, disegni 1950/2001
Como
Broletto e Fondazione Antonio Ratti fino al 3 marzo

lente realtà: è una metamorfosi in atto, un magma che conserva l'energia primitiva e la sprigiona nell'avvitamento, nel coinvolgimento dello spazio circostante. Anche lo studio della forma verticale, che ha inizio nella plastica geometrica di *Piccolo soldato* (1950) si sviluppa in differenti declinazioni, attraverso l'ipotesi elicoidale di *Verticale Assalonne* (1960) fino alla nuova sintesi di *Colonna paesaggio* (1990); essa appare un pretesto per affermare l'impossibilità di una verticalità assoluta, ma la certezza di una variante obliqua che genera il mondo, in con-

tinuo mutamento. L'idea che la materia sia al centro di un vortice, che sprigiona energia e che la forma ne sia un possibile esito svelato dalla mano ferma dell'artefice, appare uno dei presupposti che ha condotto il maestro alla continua sperimentazione dei materiali: le sue sculture sono fuse nel ferro, nel piombo, aggredite con

la fiamma ossidrica. Tuttavia nulla è lasciato all'improvvisazione del caso, benché questo giochi un ruolo fondamentale nella determinazione dell'evento formale. Ogni effetto è previsto, gradualmente perfezionato nell'evidenza della forma, come nella politezza di alcuni dettagli. Così quando l'artista ha affrontato negli anni Settanta la materia con una lavorazione praticata mediante l'uso del getto di sabbia, lo ha fatto con la antica consapevolezza di chi cerca la forma dentro la materia, nascosta da strati millenari. Ancora nel Broletto, colpisce la serie di sculture di sviluppo orizzontale come *Racconto nella notte II* (1962), ove la plastica è stilizzata in una rara sintesi formale, drammatica, residuo di un processo di esfoliazione della terra, come in un minerale dalle mille sfaccettature. Accostate a questi esempi sono le famose «matrici» di cui Somaini, a partire dalla metà degli anni Settanta, si è servito nell'ideazione di una «traccia» a bassorilievo ottenuta mediante il rotolamento della scultura originaria: la scultura dunque si fa racconto, narrazione fantasti-

ca prevedendo un nuovo coinvolgimento ambientale. Questi esempi, che rappresentano la naturale evoluzione dell'apporto teorico dell'artista riguardo scultura, architettura e urbanistica costituiscono un importante capitolo dell'esperienza plastica di Somaini, non ancora concluso, suscettibile di ulteriori sviluppi. Alla Fondazione Ratti sono esposti gli inchiodi su carta: agli studi per le «tracce», ottenuti con un inchiodo liquido, appositamente dilavato, che pare scorrere sulla carta con la medesima naturalezza con cui la «matrice» plasma la materia, si affiancano gli studi per sculture, dai toni rossi e neri, dove, torna il motivo a vortice presente anche nella produzione scultorea e musiva, insieme alla costante del negativo-positivo, qui chiarito dal rapporto luministico. Ma Somaini non è solo quello in mostra: alcune opere monumentali come la marmorea Porta d'Europa a Como o il monumento ai Marinai d'Italia a Milano sono davvero episodi che alla luce della recente lettura acquistano un nuovo senso.